



*CONAN DOYLE*

**Uno scandalo in Boemia**  
*(A Scandal in Bohemia)*

1.

Per Sherlock Holmes lei era sempre 'la donna'. Raramente gli ho sentito darle altri nomi. Ai suoi occhi lei eclissava e predominava tutto il suo sesso. Badate, non provava un sentimento simile all'amore per Irene Adler. Tutte le emozioni, quella amorosa in particolare, venivano ripugate dalla sua mente fredda, precisa e mirabilmente equilibrata. Secondo me era la più perfetta macchina ragionante e osservatrice che il mondo abbia visto; ma come amante si sarebbe messo in una posizione falsa. Non parlava mai delle più dolci passioni, se non con sarcasmo e in tono canzonatorio. Cose ammirevoli per un osservatore, eccellenti per svelare motivazioni e azioni degli uomini. Ma se l'esperto ragionatore ammettesse tali intrusioni nella sua indole sensibile e ben regolata, questo costituirebbe un fattore di turbamento che potrebbe mettere in dubbio tutti i suoi risultati mentali.

Della sabbia in uno strumento o una incrinatura in una delle sue potentissime lenti, non sarebbe più sconvolgente di una forte emozione in una natura come la sua. Eppure non c'era che una donna per lui, e quella era la defunta Irene Adler, donna di dubbia e discutibile memoria.

Avevo visto poco Holmes negli ultimi tempi. Il mio matrimonio ci aveva divisi. La mia totale felicità, gli interessi incentrati sulla famiglia, che coinvolgono l'uomo quando diventa padrone di casa, avevano assorbito tutta la mia attenzione; mentre Holmes, che non riusciva a conciliare la sua vita irregolare con nessuno, rimase nel nostro appartamento ammobiliato di Baker Street, immerso nei suoi vecchi libri, alternando di settimana in settimana cocaina e ambizione, l'assopimento per droga e l'eccessiva energia della sua ardente indole. Era profondamente attirato, come sempre, dallo studio del crimine e dedicava le sue immense facoltà e gli straordinari poteri di osservazione a seguire fino in fondo quegli indizi che erano rimasti insoluti e abbandonati dalla polizia ufficiale. Ogni tanto apprendevo vaghe notizie delle sue azioni: il viaggio a Odessa per l'assassinio Trepoff, la soluzione della singolare tragedia dei fratelli Atkinson a Trincomalee, e infine la missione per la famiglia

regnante d'Olanda, che lui aveva compiuto con tanta delicatezza e successo. Ma a parte questi segni della sua attività, che dividevo con tutti i lettori di quotidiani, poco sapevo del mio ex amico e compagno.

Una notte - era il 20 marzo 1888 - tornavo da una visita a un paziente (avevo ripreso la libera professione) e mi trovai a passare per Baker Street.

Quando fui davanti alla ben nota porta, che associo sempre al mio corteggiamento e agli oscuri incidenti dello Studio in Rosso, fui preso dal vivo desiderio di rivedere Holmes, e di sapere se sfruttasse i suoi poteri straordinari. Le sue stanze erano sfavillanti di luci e mentre guardavo su, vidi la magra figura passare due volte dietro la persiana. Andava avanti e indietro, svelto e impaziente, la testa china sul petto, le mani unite dietro la schiena. Conoscendone umori e abitudini, quel suo atteggiamento e modo di fare mi dissero tutto. Era nuovamente al lavoro. Era uscito dai sogni provocati dalla droga e seguiva puntigliosamente la pista di qualche nuovo problema. Suonai il campanello e fui introdotto nella stanza che un tempo avevo diviso con lui.

Non fu espansivo. Raramente lo era, ma fu contento di vedermi, penso. Parco di parole, ma con sguardo gentile, mi indicò una poltrona, spinse verso di me la scatola dei sigari, e accennò a una cassetta di alcolici e a un gassogeno nell'angolo. Poi si mise ritto davanti al focolare e mi squadro con quel suo tipico modo di fare introspettivo.

- Il matrimonio vi fa bene - osservò. - Sapete, Watson, dovete aver messo su tre chili e mezzo.

- Tre e cento - risposi.

- Beh, avrei detto di più. Un tantino di più, immagino, Watson. E avete ripreso a fare il medico, vedo. Non mi avevate detto che intendevate legarvi al tran tran.

- E voi come l'avete saputo?

- Lo vedo, lo deduco. Come so che in questi ultimi tempi avete preso molta pioggia e avete una domestica molto pasticciona e sbadata.

- Mio caro Holmes - dissi - questo è troppo. Vi avrebbero messo al rogo se foste vissuto qualche secolo fa. E vero, giovedì sono dovuto andare a piedi in campagna e tornai in uno stato pietoso; ma siccome mi sono cambiato d'abito non capisco come l'avete dedotto. Quanto a Mary Jane, è incorreggibile, e mia moglie l'ha licenziata; ma anche in questo caso non so come ci siete arrivato.

Lui ridacchiò fra sé e si fregò le lunghe mani nervose. - È tutto chiaro

-disse Holmes - gli occhi mi dicono che sulla parte interna della vostra scarpa sinistra, proprio lì dove batte la luce del fuoco, il cuoio è screpolato e ha sei tagli paralleli. Ovviamente sono stati prodotti da chi ha pulito raschiando intorno ai bordi della suola con poca attenzione, per togliere il fango seccato. Da qui, come vedete, ho tratto la deduzione che siete stato fuori con il cattivo tempo e che avete un poco raccomandabile esemplare di servitù londinese. Quanto alla vostra professione, se uno viene da me odorando di iodoformio, con una macchia nera di nitrato d'argento sull'indice destro e un rigonfiamento sul lato del suo cappello a cilindro che indica dove ha nascosto lo stetoscopio, sarei davvero tonto se non lo giudicassi un medico nell'esercizio della sua professione.

Non potei fare a meno di ridere per come aveva spiegato facilmente il suo processo deduttivo. - Quando mi date le spiegazioni - osservai - le cose mi appaiono sempre così ridicolmente semplici che potrei arrivarci da solo, però a ogni successivo passo del vostro ragionamento resto confuso finché non me lo spiegate. Eppure credo di avere occhi buoni quanto i vostri.

- Certamente - rispose, accendendo una sigaretta e calandosi di peso in una poltrona. - Voi vedete, ma non osservate. La distinzione è chiara. Per esempio, avete visto spesso i gradini che portano dall'ingresso a questa stanza...

- Sì.

- Quanto spesso?

- Be', centinaia di volte.

- E quanti sono?

- Quanti! Non lo so.

- Ecco, non avete osservato. Avete solo visto. Questa è la mia opinione. Io so che sono diciassette gradini, perché li ho visti e osservati. A proposito, dato che v'interessano questi problemi, e siete tanto bravo da prendere nota di una o due delle mie trascurabili esperienze, vi sottopongo questo. - Mi allungò un foglio di grossa carta rosata che era sul tavolo. - È arrivato con l'ultima posta - disse. - Leggetelo ad alta voce.

Lo scritto era privo di data, firma e indirizzo e diceva:

*“Stasera a un quarto alle otto, verrà da voi un signore che desidera consultarvi per una faccenda della massima importanza. I vostri recenti servizi in favore di una delle Case reali d'Europa hanno dimostrato che siete persona a cui si possono affidare con sicurezza problemi ritenuti, senza esagerazione, molto importanti. Questo di voi ci viene da tutte le parti detto. Trovatevi in casa a quell'ora e non ritenetelo inopportuno se il vostro visitatore avrà la maschera.”*

- Questo è un mistero - osservai. - Cosa vorrà dire?

- Non ho informazioni per ora. È un grosso errore teorizzare prima di avere dei dati. A poco a poco si cominciano a distorcere fatti per adattarli alle teorie, invece di formulare delle teorie sulla base dei fatti. Ma consideriamo la lettera. Cosa ne deducete?

Esaminai attentamente la scrittura, e la carta usata per scrivere -

L'uomo che l'ha scritta dovrebbe essere ricco - rivelai, sforzandomi di imitare i procedimenti del mio compagno. - Questo tipo di carta non costa meno di mezza corona per confezione. È particolarmente robusta e rigida.

- Particolarmente... ecco la parola - disse Holmes. - Non un tipo di carta inglese. Mettetela controluce.

Lo feci e vidi una *E* maiuscola con una *g* minuscola, una *P* e una *G* maiuscola con una *t* minuscola inserite nella trama della carta.

- Cosa ne ricavate? - domandò Holmes.

- Il nome della fabbrica, senza dubbio, o il suo monogramma.

- Niente affatto. La *G* con la *t* sta per “Gesellschaft”, parola tedesca che significa “società”. È un'abbreviazione comune, come l'inglese “Co.”. *P* sta per “Papier”, carta. Rimane *Eg*. Guardiamo il nostro “Dizionario geografico europeo”. - Tolsi dagli scaffali un grosso volume marrone. -

Eglow, Eglonitz... ci siamo, Egria. È un paese di lingua tedesca, in Boemia, non lontano da Carlsbad “Rinomato per essere stato il luogo dove morì Wallenstein, e per le sue numerose vetrerie e cartiere”. Ah, ah, che ve ne pare, caro mio? - Gli brillavano gli occhi, e sbuffò una grande nuvola di fumo dalla sigaretta.

- La carta è stata fatta in Boemia - dissi.

- Esattamente. E l'uomo che ha scritto la lettera è un tedesco. Ha notato la curiosa costruzione della frase: “Questo di voi ci viene da tutte le parti detto”. Un francese o un russo non avrebbero scritto così. È tipico del tedesco maltrattare così i verbi. Resta solo da scoprire che cosa vuole questo tedesco che scrive su carta boema e preferisce usare la maschera anziché mostrare la sua faccia. Ed eccolo che arriva, se non mi sbaglio, a risolvere tutti i nostri dubbi.

Mentre parlava si udì un nitido batter di zoccoli di cavalli e uno stridio di ruote contro il cordolo del marciapiede, seguiti da una scampanellata. Holmes fischiò.

- Una coppia, dal rumore - disse. - Sì - continuò, sbirciando dalla finestra. - Un bel brum e una coppia di splendidi cavalli. Centocinquanta ghinee l'uno. C'è denaro, se non altro, in questo caso, Watson.

- Sarà meglio che me ne vada, Holmes.

- Niente affatto, dottore. Restate qui. Questo caso promette di essere interessante. Sarebbe un peccato perderlo.

- Ma il vostro cliente...

- Lasciate perdere lui. Potrei aver bisogno del vostro aiuto, e forse anche lui. Eccolo che viene. Sedetevi su quella poltrona, dottore, e prestate la vostra migliore attenzione.

Un passo lento e pesante, che avevamo sentito per le scale e nel corridoio, si interruppe davanti alla porta. Poi fu bussato in modo forte e autoritario.

- Entrate! - disse Holmes.

L'uomo che entrò aveva torace e membra possenti e un'altezza sul metro e novanta. Il suo vestire denotava ricchezza ma di un genere che, in Inghilterra, era sinonimo di cattivo gusto. Portava una giacca doppio petto bordata di astracan al collo e alle maniche, mentre il mantello blu gettato sulle spalle era foderato di seta rossa e fermato al collo da una spilla formata da un unico berillo scintillante.

Gli stivali al polpaccio erano bordati in alto di pelliccia marrone, il tutto dava l'impressione di opulenza barbarica. In mano aveva un cappello a larghe falde, e sul volto portava una mascherina nera, che doveva essersi applicato in quel momento perché, entrando, vi aveva ancora la mano sopra.

La parte inferiore visibile della faccia denotava un carattere forte, labbra grosse e sporgenti, mento lungo e dritto, simbolo di risolutezza spinta sino all'ostinazione.

- Avete avuto il mio biglietto? - chiese con voce profonda aspra, e un forte accento tedesco. - Vi ho detto che sarei venuto - Guardò lui e me, incerto a chi rivolgersi.

- Vi prego, sedetevi - disse Holmes. - Questo è il mio amico e collega, il dottor Watson, che si presta occasionalmente a darmi una mano. Con chi ho l'onore di parlare?

- Potete chiamarmi conte Von Kramm, un nobile boemo. Questo signore, vostro amico, lo ritengo uomo d'onore e pieno di discrezione, al quale possa confidare una questione della massima importanza. Se così non fosse, preferirei parlare con voi da solo.

Mi alzai per andarmene, ma Holmes mi prese per il polso e mi ricacciò in poltrona. - O entrambi o nessuno - disse. - Potete dire davanti a questo signore tutto quel che direste a me.

Il conte scrollò le sue larghe spalle. - Allora per cominciare - disse - siete entrambi vincolati a rispettare l'assoluta segretezza per due anni, al termine dei quali la cosa non avrà più importanza. Attualmente non è esagerato dire che essa ha un tale peso da poter influenzare la storia europea.

- Lo prometto - disse Holmes.

- Anch'io.

- Scusate questa maschera - continuò il nostro misterioso visitatore.

L'augusta persona che si serve di me desidera che il suo agente vi sia sconosciuto, e ci tengo a confessarvi subito che il titolo che mi sono dato non è il mio.

- Ne ero consapevole - disse Holmes asciutto.

- Le circostanze sono molto delicate, e occorre prendere ogni precauzione per frenare quello che potrebbe diventare un immenso scandalo, tale da compromettere seriamente una delle famiglie regnanti d'Europa. In poche parole, il problema coinvolge la grande casa Ormstein, re ereditari di Boemia.

- Ero consapevole anche di questo - mormorò Holmes, accomodandosi in poltrona e chiudendo gli occhi.

Il nostro visitatore guardò con una certa sorpresa la languida figura allungata di quell'uomo che doveva essergli stato descritto come il più acuto ragionatore e il più energico agente d'Europa. Holmes riaprì lentamente gli occhi e guardò con impazienza il suo gigantesco cliente.

- Se vostra maestà accondiscendesse a esporre il caso - osservò - sarei in grado di consigliarla meglio.

L'uomo balzò dalla poltrona e cominciò a camminare avanti e indietro in stato di incontrollabile agitazione. Poi, con gesto di disperazione, si strappò la maschera dal volto e la gettò via. - Avete ragione - gridò. - Io sono il re. Perché tentare di nascondere?

- Già, perché? - mormorò Holmes. - Vostra maestà non aveva ancora parlato ma io ero conscio di avere davanti Wilhelm Gottsreich Sigismund Von Ormstein, Granduca di Cassel-Falstein, e re ereditario di Boemia.

- Ma voi capite - disse il visitatore tornando a sedersi e passandosi la mano sull'alta fronte - voi capite che io non sono abituato a trattare certi affari di persona. Tuttavia la questione era talmente delicata che non potevo affidarla a un agente senza finire completamente in suo potere. Sono venuto in incognito da Praga allo scopo di consultarvi.

- Allora, consultatemi - disse Holmes chiudendo gli occhi.

- I fatti, in breve, sono questi: circa cinque anni fa, durante una prolungata visita a Varsavia, feci la conoscenza della nota avventuriera Irene Adler. Voi l'avrete sentita nominare.

- Guardate nella mia rubrica, dottore - mormorò Holmes a occhi chiusi. Da anni usava il sistema di annotare tutti i trafiletti di giornali riguardanti uomini e cose, cosicché era difficile che un argomento o una persona non fossero nel suo elenco. In questo caso trovò la sua biografia inserita tra quella di un rabbino ebreo e quella di un comandante in capo che aveva scritto una monografia sui pesci d'alto mare.

- Vediamo - disse Holmes. - Hum! Nata nel New Jersey nell'anno 1858. Contralto, hum! La Scala, hum! Prima donna all'Opera imperiale di Varsavia. Sì! Ritiratasi dalla scena operistica, ah! Vive a Londra, però!

Vostra maestà, da quanto capisco, si è impegnato con questa giovane, le ha scritto lettere compromettenti e adesso desidera riavere tali lettere.

- Precisamente. Ma come...

- C'è stato un matrimonio segreto?

- No.

- Documenti legali o certificati?

- No.

- Allora non vi seguo, vostra maestà. Se questa giovane producesse le lettere per ricatto o per altri scopi, come ne dimostrerebbe l'autenticità?

- La scrittura.

- Puh! Puh! Contraffatta.

- La mia carta da lettere privata.

- Rubata.

- Il mio sigillo.

- Imitato.

- La mia fotografia.

- Comprata.

- Eravamo insieme in una fotografia che lei possiede.

- Oh, oh! Questo va male! Vostra maestà ha proprio commesso un'imprudenza.

- Ero pazzo... insensato.

- Vi siete compromesso gravemente.

- Ero soltanto principe ereditario allora. Ero giovane. Ho soltanto trent'anni adesso.

- Bisogna rimediare.

- Abbiamo tentato, ma senza successo.

- Vostra maestà dovrà pagare. Occorrerà comprarla.

- Lei non venderà.

- Allora rubarla.

- Sono stati fatti cinque tentativi. Due volte ladri da me assoldati hanno messo a soqquadro la sua casa. Una volta, mentre lei viaggiava, abbiamo fatto deviare il suo bagaglio. Due volte le è stato teso un agguato.

È tutto inutilmente.

- Non ce n'è traccia?

- No, assolutamente.

Holmes rise. - È un bel problema - disse.

- Ma per me è molto serio - replicò il re in tono di rimprovero.

- Altroché. E lei cosa si propone di fare con la foto?

- Rovinarmi.

- Ma come?

- Sto per sposarmi.

- L'ho sentito dire.

- Con Clotilde Lothman Von Saxe-Meningen, seconda figlia del re di Scandinavia. Forse conoscete i principi rigidi della sua famiglia. Lei stessa è un'anima delicata. L'ombra di un dubbio sulla mia condotta sarebbe la rottura.

- E Irene Adler?

- Minaccia di mandare la foto a loro. E lo farà. Voi non la conoscete, ma ha un'anima d'acciaio.

Il volto è quello di una donna bellissima, ma la mente è quella del più risoluto degli uomini. Piuttosto che vedermi sposare un'altra donna, farebbe qualsiasi cosa.

- Siete sicuro che finora non l'abbia mandata?

- Sì.

- E perché?

- Perché ha detto che la manderebbe il giorno in cui fosse annunciato pubblicamente il fidanzamento. E ciò sarà lunedì prossimo.

- Oh, allora abbiamo ancora tre giorni - disse Holmes, con uno sbadiglio. - È una fortuna, perché al momento ho una o due faccende importanti per le mani. Vostra maestà si trattiene a Londra?

- Certamente. Mi troverete al Langham, sotto il nome di conte Von Kramm.

- Vi manderò due righe per farvi sapere gli sviluppi.

- Vi prego, sì, sarò in ansia.

- E per il denaro?

- Avete carta bianca.

- Assolutamente?

- Vi dico che darei una delle provincie del mio regno per riavere quella fotografia.

- E per le spese correnti?

- Il re estrasse una pesante borsa di camoscio da sotto il mantello e la depose sul tavolo.

- Ci sono trecento sterline d'oro, e settecento in biglietti - disse.

Holmes scrisse in fretta la ricevuta e gliela consegnò.

- E l'indirizzo della signorina? - domandò.

- Briony Lodge, Serpentine Avenue, St. John's Wood.

Holmes lo annotò. - Un'altra domanda - disse. - La foto è formato album?

- Sì.

- Bene, buonanotte, vostra maestà, e ho fiducia che presto avremo buone notizie per voi. E buonanotte, Watson - aggiunse, quando la carrozza reale si stava allontanando. - Se vorrete passare domani pomeriggio, verso le tre, vorrei discutere della faccenda con voi.

2.

Alle tre in punto arrivai in Baker Street, ma Holmes non era ancora rientrato. La padrona m'informò che era uscito poco dopo le otto del mattino. Mi sedetti davanti al caminetto acceso con l'intenzione di aspettarlo, anche a lungo. La sua indagine mi interessava molto, anche se non aveva le fosche e strane caratteristiche insite nei due crimini che ho citato in precedenza; qui la natura del caso e l'elevata posizione del cliente erano fuori del comune. A parte il tipo d'indagine che il mio amico aveva in corso, vi era nel suo modo eccellente di afferrare una situazione e nel suo acuto, incisivo ragionamento, qualcosa che mi rendeva piacevole studiarne il sistema di lavoro e seguirne i rapidi,

sottili metodi per sbrogliare i misteri più intricati. Ero tanto abituato ai suoi invariabili successi che non pensavo più alla possibilità di un suo fiasco.

Erano quasi le quattro quando la porta si aprì e uno staffiere apparentemente sbronzo, con basette e faccia arrossata, malvestito, entrò nella stanza. Benché abituato ai travestimenti del mio amico, che in questo era maestro, dovetti guardarlo tre volte prima di essere certo che fosse proprio lui. Con un cenno del capo, sparì nella camera da letto da cui emerse, cinque minuti dopo, in completo di tweed e con la solita aria rispettabile. Si ficcò le mani nelle tasche, allungò le gambe davanti al fuoco e rise di cuore, a lungo.

- Ah, questa poi! - gridò, e le risa lo soffocarono; tanto rise che dovette reclinarsi sulla poltrona, esausto.

- Di che si tratta?

- È troppo buffo. Non indovinereste mai come ho passato la mattina, o cosa mi sono ridotto a fare.

- No. Suppongo che abbiate osservato le abitudini, e forse la casa della signorina Irene Adler.

- Sì, ma il seguito è stato alquanto insolito. Ve lo racconto. Sono uscito di casa poco dopo le otto, vestito da staffiere disoccupato. C'è una meravigliosa solidarietà e comprensione tra gli addetti ai cavalli. Se sei uno di loro, sai tutto quel che c'è da sapere. Ho trovato presto Briony Lodge. È un gioiello di villa, con giardino sul retro, ma la facciata a due piani dà sulla strada. Serratura di sicurezza alla porta. Grande soggiorno sul lato destro, bene arredato con finestre lunghe fin quasi al pavimento, e con quelle ridicole chiusure inglesi che anche un bambino aprirebbe. Dietro non vi era nulla di notevole, a parte la finestra del corridoio che può essere raggiunta dal tetto della rimessa. Ho fatto il giro e l'ho esaminata bene da ogni punto di vista, ma senza notare niente altro d'interessante.

“Poi ho bighellonato per la via e ho scoperto, come mi aspettavo, che vi era una scuderia in un sentiero che corre lungo un muro del giardino. Ho dato una mano ai mozzi di stalla nello strigliare i cavalli e ho avuto in cambio due penny, un bicchiere di birra, due dosi di tabacco forte e tante notizie sulla signorina Adler, oltre a quelle su una mezza dozzina di persone del vicinato di cui non m'importava affatto, ma le cui biografie sono stato costretto ad ascoltare.”

- E di Irene Adler cosa avete saputo? - domandai.

- Oh, fa impazzire tutti gli uomini. È la più squisita delle donne sul pianeta. Così dicono le lingue pettegole. Vive in modo discreto canta ai concerti, esce in carrozza ogni giorno alle cinque, e rientra alle sette precise per la cena. Difficilmente cambia orari, a meno che non canti. Ha un solo visitatore, ma apprezzabile. Bruno, bello e focoso; ci va almeno una volta al giorno, spesso due. È un certo signor Godfrey Norton, un avvocato di Londra. Vedete i vantaggi di avere le confidenze di un cocchiere! Lo hanno ricondotto a casa un dozzina di volte dai Serpentine Mews, la scuderia, e sanno tutto di lui. Dopo che ho prestato orecchio a tutte le loro chiacchiere, sono tornato a passeggiare vicino al Briony Lodge, meditando sul mio piano di attacco.

“Questo Godfrey Norton è evidentemente un fattore importante nella faccenda. È un avvocato. La cosa non promette bene. Che rapporti corrono tra loro due, e qual è lo scopo di queste ripetute visite? Lei è sua cliente, amica, o amante? Nel primo caso probabilmente ha affidato a lui la fotografia in custodia. Altrimenti, forse no. Dalla soluzione di questo quesito dipende se dovrò continuare il mio lavoro al Briony Lodge, o invece rivolgere la mia attenzione allo studio dell'avvocato all'Inner Temple. Il punto è delicato, e ha allargato il campo dell'indagine. Temo di annoiarvi con questi dettagli, ma devo esporvi le mie piccole difficoltà se volete comprender, la situazione.

- Vi seguo perfettamente - risposi.

- Stavo ancora dibattendo il problema nella mente quando un carrozza a due ruote si è fermata davanti al Briony Lodge e ne è sceso un signore. Era un uomo notevolmente bello, bruno, naso aquilino e baffi; l'ultimo di cui mi avevano parlato, credo. Sembrava andare di fretta, ha gridato al cocchiere di attendere, e si è infilato in casa appena la cameriera gli ha aperto la porta, come uno abituato a farlo.

“Era nella casa da una mezz’ora e coglievo fugaci visioni di lui quando passava su e giù davanti alla finestra del soggiorno parlando in modo eccitato e gesticolando. Lei non l’ho vista. Poco dopo è uscito, più agitato di prima. Salito in carrozza ha tirato fuori un orologio d’oro dal taschino e ha guardato l’ora. ‘Corri come il diavolo’ ha gridato ‘prima da *Gross & Hankey* in Regent Street, poi alla chiesa di Santa Monica in Edgware Road. Mezza ghinea per te se ce la fai in venti minuti!’

“Se ne sono andati, e mi chiedevo se non facevo bene a seguirli, quando dal sentiero è venuto un bel landò, il cui cocchiere aveva la giacca mezza sbottonata e la cravatta storta, e tutte le estremità dei finimenti sporgevano dai fermagli. Non aveva fatto in tempo a fermarsi che lei si precipita fuori e sale in carrozza. L’ho vista appena, ma è una gran bella donna, con un volto da far morire un uomo. ‘La chiesa di Santa Monica, John’ gridò ‘e ti do mezza sovrana se ci arrivi in venti minuti’.

“Un’occasione da non lasciare andare; Watson. Ero incerto se correre fin là o aggrapparmi dietro al suo landò, quando è passata una carrozza. Il cocchiere ha guardato due volte il misero cliente che ero, ma sono saltato su prima che facesse storie” ‘La chiesa di Santa Monica’ ho detto ‘e mezza sovrana per voi se ci arrivate in venti minuti.’ Mancavano venticinque minuti a mezzogiorno, ed era chiaro di quale evento si trattasse.

“La carrozza è andata veloce, anzi non credo di aver viaggiato mai così in fretta, però gli altri c’erano già. Quando sono arrivato le due vetture con i cavalli sbuffanti erano davanti al portale. Ho pagato l’uomo e sono corso in chiesa. Non c’era anima viva, eccetto i due che avevo seguito, e un sacerdote in cotta che sembrava lagnarsi con loro. Erano tutti e tre in piedi, in circolo davanti all’altare. Io sono avanzato lentamente lungo un lato della chiesa, come un qualsiasi vagabondo capitato là. Improvvisamente, con mia sorpresa, i tre si sono voltati verso di me, e Godfrey Norton si è precipitato dalla mia parte. ‘Grazie a Dio!’ esclama. ‘Voi fate al caso. Venite! Venite!’”

- E allora? - domando.

- ‘Venite, venite, buon’uomo, solo tre minuti, o non sarà legale.’ Mi ha trascinato all’altare e senza rendermene conto ho mormorato delle risposte suggeritemi all’orecchio, e ho garantito per cose di cui non sapevo nulla, assistendo in linea generale al certo legame di Irene Adler, nubile, con Godfrey Norton, celibe. Tutto sbrigato in un istante, e poi il signore mi ha ringraziato da una parte e la signora dall’altra, mentre il sacerdote mi sorrideva. È stata la situazione più ridicola in cui mi sia mai trovato, e prima ripensandoci mi sono sbellicato dalle risa. Pare ci fosse qualche irregolarità nella loro licenza di matrimonio, e il sacerdote non voleva sposarli senza un testimone qualsiasi; perciò la mia fortunata apparizione ha evitato allo sposo di andarne a raccapezzare uno migliore in strada. La sposa mi ha dato una sovrana, e ho intenzione di appenderla alla catena dell’orologio come ricordo dell’avvenimento.

- È una svolta inaspettata degli eventi - dissi - e adesso cosa pensate di fare?

- Beh, ho visto una seria minaccia ai miei piani. La coppia sarebbe potuta partire subito, e così pensavo di dover agire con prontezza ed energia. Ma alla porta della chiesa i due si sono separati, lui è tornato all’Inner Temple, lei a casa. ‘Vado al parco alle cinque, come al solito’ gli ha detto lei lasciandolo. Non ho sentito altro. Hanno preso vie diverse, e io me ne sono andato per i fatti miei.

- Quali sono?

- Intanto del roast beef e un bicchiere di birra - rispose, suonando il campanello. - Sono stato troppo occupato per pensare al mangiare, e forse sarò ancor più occupato stasera. A proposito, dottore, mi occorre la vostra collaborazione.

- Con piacere.

- Vi disturba infrangere la legge?

- Niente affatto.

- Neppure rischiare l’arresto?

- No, per una buona causa.

- Oh, la causa è eccellente.

- Allora disponete di me.

- Ero sicuro di poterci contare.
- Ma qual è il vostro desiderio?
- Quando la signora Turner ci avrà portato il vassoio, ve lo spiegherò.

Ora - continuò mentre attaccava con avidità il semplice cibo - devo parlarvene mentre mangio, perché non ho molto tempo. Sono quasi le cinque. Tra due ore dobbiamo essere sul campo d'azione. La signora Irene torna dalla sua gita alle sette. Dobbiamo essere al Briony Lodge in tempo per incontrarla.

- E poi?
- Lasciate fare a me. Ho già predisposto le cose. C'è solo un punto sul quale devo insistere. Non intromettetevi, qualunque cosa accada. Avete capito?
- Dovrò essere neutrale?
- Non fate assolutamente nulla. Vi saranno probabilmente cose sgradevoli. Non immischiatevi. Serviranno a farmi entrare nella casa.

Quattro o cinque minuti dopo la finestra del soggiorno si aprirà. Dovrete appostarvi presso quella finestra. Mi osserverete, perché potrete vedermi.

- Sì.
- E quando solleverò la mano così... getterete nella stanza quello che vi darò da gettare, e al tempo stesso griderete 'al fuoco'. Mi seguite?
- Perfettamente.

- Non è nulla di eccezionale - disse prendendo dalla tasca un cilindretto che pareva un sigaro. - È un comune fumogeno da idraulico, con una capsula alle due estremità per l'accensione automatica. Il vostro compito è solo questo. Quando griderete 'al fuoco', vi sentiranno in parecchi. Allora ve ne andrete fino in fondo alla strada e io vi raggiungerò in dieci minuti. Sono stato chiaro?

- Resto neutrale, mi avvicino alla finestra, vi osservo, e al segnale lancio questo oggetto, poi grido 'al fuoco', e vi aspetto all'angolo della strada.
- Benissimo.
- Fidatevi di me.
- Ottima cosa. Ora devo prepararmi per la nuova parte da recitare.

Scomparve nella camera da letto e tornò dopo qualche minuto vestito da bonario, semplice sacerdote non conformista, con un grande cappello nero, i calzoni sformati, la cravatta bianca, un buon sorriso, e in generale un aspetto di benevola curiosità. Perché Holmes non cambiava semplicemente gli abiti. L'espressione, i modi, il suo stesso spirito si adattavano alla parte che assumeva. Il teatro aveva perso un bravo attore, e la scienza un acuto ragionatore, quando lui si specializzò nel settore criminale.

Erano le sei e un quarto quando lasciammo Baker Street, e arrivammo in Serpentine Avenue dieci minuti prima delle sette. Era già il crepuscolo e stavano accendendo i lumi quando ci mettemmo a passeggiare davanti al Briony Lodge, in attesa che ne arrivasse la padrona. La casa era come me l'aveva descritta succintamente Holmes, ma la sua ubicazione era meno appartata di quanto mi aspettassi. Per essere una strada piccola, in un quartiere tranquillo, vi era una notevole animazione.

Un gruppo di uomini malvestiti fumavano e ridevano a un angolo, poi c'erano un arrotino con la sua ruota, due guardie che corteggiavano una bambinaia, e diversi giovani eleganti che bighellonavano con i sigari in bocca.

- Vedete - osservò Holmes mentre aspettavamo - questo matrimonio semplifica le cose, in un certo senso. La fotografia diventa un'arma a doppio taglio ora. C'è la possibilità che lei non voglia farla vedere al signor Godfrey Norton, come il nostro cliente non vuole che cada sotto gli occhi della principessa. Il problema è dove trovare la foto.

- Già, dove?
- È improbabile che la porti sempre con sé. È una foto da album.

Troppo grande per nasconderla in un abito. Sa che il re è capace di tenderle un agguato e perquisirla. Lo ha già tentato due volte. Dunque possiamo escludere che la porti addosso.

- Dove, allora?

- Presso il banchiere, o l'avvocato. Vi sono due possibilità, ma sono incline a scartarle. Le donne sono riservate per natura, e amano custodire i loro segreti. Perché avrebbe affidato la foto ad altri? Può conservarla lei stessa gelosamente, mentre non è sicuro quali pressioni indirette o politiche potrebbero essere esercitate su un uomo d'affari. Inoltre, ricordatevi che ha deciso di usarla entro pochi giorni. Dunque deve averla a portata di mano.

Quindi in casa.

- Ma l'hanno rovistata due volte.

- Puah! Quelli non sapevano dove guardare.

- E voi lo sapete?

- Io non guarderò.

- E allora?

- Farò in modo che lei me la mostri.

- Si rifiuterà di farlo.

- Non potrà. Ma sento rumore di ruote. È la sua carrozza. Eseguite i miei ordini alla lettera.

Mentre parlava le luci laterali della carrozza sbucarono dalla curva della strada. Era un elegante landò e arrivò alla porta di Briony Lodge.

Quando si fermò, uno dei vagabondi all'angolo si precipitò ad aprire la portiera nella speranza di guadagnarsi una monetina, ma fu spintonato da un altro vagabondo che aveva la stessa intenzione. Ne scaturì una violenta lite, fomentata dalle due guardie che presero le difese di uno, e dall'arrotino che invece si schierò dalla parte dell'altro. Volò un pugno, e all'improvviso la signora, scesa dalla carrozza, si trovò al centro di quel gruppetto rissoso dove ognuno sferrava pugni e bastonate all'altro. Holmes si fece largo energicamente per proteggere la donna, ma appena le fu vicino emise un grido e si accasciò al suolo, con il sangue che gli colava dalla faccia.

Appena lo videro, le guardie fuggirono da una parte e i vagabondi dall'altra, mentre i giovani ben vestiti che avevano assistito alla scena senza parteciparvi si affrettarono a soccorrere la signora e il ferito. Irene Adler, che io continuerò a chiamare così, aveva salito i gradini in fretta, si era fermata davanti alla porta, la superba figura stagliata dalle luci del vestibolo, e guardava in strada.

- Si è fatto molto male il pover'uomo? - chiese.

- È morto - gridarono in diversi.

- No, no, è ancora in vita - gridò un altro. - Ma morirà prima che arrivi all'ospedale.

- È un uomo coraggioso - disse una donna. - Avrebbero rubato la borsetta alla signora, se non fosse stato per lui. Erano brutti ceffi, una banda pericolosa. Ah, sta respirando adesso.

- Non può rimanere in strada. Possiamo trasportarlo dentro, signora?

- Certamente. Trasportatelo nel soggiorno. C'è un divano comodo. Da questa parte, prego!

Con lenta solennità fu trasportato nel Briony Lodge e disteso nella stanza principale, mentre io osservavo il tutto dalla mia postazione. Le luci erano state accese, ma le tende erano ancora aperte e potei così vedere Holmes disteso sul divano. Non so se allora fu preso da rimorso per la parte che recitava, ma io non mi sono mai vergognato di più in vita mia quando ho visto la bella creatura, contro la quale stavo tramando, prodigarsi con tanta grazia e gentilezza in favore del ferito. D'altra parte sarebbe stato il più vile dei tradimenti se avessi abbandonato la parte che Holmes mi aveva affidato. Zittii mio cuore e tirai fuori il fumogeno da sotto il cappotto.

Dopotutto mi dissi, non le facciamo del male. Impediamo soltanto che lei faccia del male a un altro.

Holmes si era messo seduto e lo vidi fare gesti come uno che ha bisogno di aria. Una cameriera aprì subito la finestra. Allora lui levò la mano e a quel segnale io gettai il razzo nella stanza gridando 'al fuoco'.

Appena ebbi pronunciato la parola, tutti i presenti ben vestiti e mal vestiti, signori, mozzi di

stalla, cameriere, ripeterono all'unisono 'fuoco!'. Densè nuvole di fumo si sparsero per la stanza e uscirono dalla finestra aperta.

Colsi di sfuggita delle figure che correvano e subito dopo la voce di Holmes nella stanza che gridava parole rassicuranti, dicendo che era un falso allarme. Mi dileguai tra la folla urlante e arrivai all'angolo della strada, dove dieci minuti dopo il mio amico mi raggiunse, mi prese a braccetto insieme ci allontanammo dal bailamme. Lui camminò di buon passo e in silenzio per alcuni minuti e quando svoltammo in una strada tranquilla che portava a Edgware Road mi disse: - Siete stato bravo, dottore.

Non poteva andare meglio. Tutto a posto.

- Avete la foto!

- So dov'è.

- E come l'avete scoperto?

- Me l'ha mostrata lei, come avevo previsto.

- Ancora non capisco.

- Non desidero farne un mistero - disse lui, ridendo. - La cosa è stata molto semplice.

Naturalmente avete visto che quelli per strada erano tutti complici. Ingaggiati per la serata.

- Fin qui ci sono arrivato.

- Dunque, quando è scoppiata la rissa, io avevo un po' di vernice rossa, fresca, nel palmo della mano. Sono corso avanti, sono caduto e mi sono fregato la mano sulla faccia, assumendo un aspetto pietoso. È un vecchio trucco.

- Anche questo l'ho capito.

- Poi mi hanno trasferito in casa. Lei è stata obbligata ad accogliermi.

Che altro poteva fare? E mi ha fatto portare in soggiorno proprio nella stanza che sospettavo. Per me o era lì o era in camera sua, e dovevo scoprire dove. Mi hanno adagiato sul divano, ho finto di aver bisogno di aria, hanno dovuto aprire la finestra e voi siete entrato in azione.

- La mia azione vi è servita?

- È stata della massima importanza. Quando una donna pensa che la sua casa sia in fiamme, corre a prendere la cosa che più le preme. È un impulso irrefrenabile, e l'ho sfruttato in più occasioni. Mi è servito nel caso dello scandalo della sostituzione Darlington e anche nell'affare del Castello Arnsworth. Una donna sposata corre a prendere il suo bambino, una non sposata pensa subito al cofanetto delle gioie. La nostra signora di oggi non aveva in casa nulla di più prezioso della cosa che cerchiamo. Sarebbe corsa a prenderla. L'allarme dell'incendio è stato perfetto. Il fumo e le grida avrebbero scosso anche dei nervi d'acciaio. Lei ha reagito benissimo. La foto è in un nascondiglio dietro un pannello scorrevole appena a destra del cordone del campanello. Si è precipitata da quella parte e l'ho vista di sottocchi mentre la stava tirando fuori. Quando ho detto che era un falso allarme, l'ha rimessa a posto, ha guardato il razzo, si è allontanata frettolosamente dalla stanza e non l'ho più vista. Mi sono alzato, ho fatto le mie scuse, e sono filato via dalla casa. Ero indeciso se tentare di prendere subito la foto, ma il cocchiere era entrato e mi teneva d'occhio; perciò mi è parso più sicuro aspettare. Troppa precipitazione avrebbe potuto rovinare tutto.

- E ora? - domandai.

- La ricerca è praticamente finita. Domani andrò insieme con il re, e con voi se vorrete accompagnarci. Saremo introdotti nel soggiorno in attesa della signora, ma è probabile che quando verrà non troverà né noi né la foto.

Sarà una soddisfazione per sua maestà recuperarla con le sue stesse mani.

- E quando andrete?

- Alle otto del mattino. Non sarà ancora alzata, così avremo campo libero. Inoltre dobbiamo far presto perché questo matrimonio potrebbe cambiare la sua vita e le sue abitudini. Devo telegrafare al re senza indugio.

Avevamo raggiunto Baker Street e ci eravamo fermati alla porta. Stava cercando la chiave in

tasca quando uno passando gli disse: - Buonanotte, signor Sherlock Holmes.

Vi erano diverse persone sul marciapiede in quel momento, ma chi aveva salutato era un giovane smilzo con un cappotto pesante che aveva continuato a camminare di fretta.

- Ho già sentito questa voce - disse Holmes, sbirciando lungo la strada poco illuminata. - Chissà chi diavolo era.

3

Quella notte dormii in Baker Street, e stavamo facendo colazione con pane tostato e caffè quando il re di Boemia piombò nella stanza.

- L'avete presa? - gridò, afferrando Sherlock Holmes per la spalla e guardandolo in faccia.

- Non ancora.

- Ma avete speranze?

- Sì.

- Allora andiamo. Sono impaziente di sbrigarmi.

- Occorre una carrozza.

- No, ho il mio *bruem* fuori.

- Questo semplifica le cose.

Scendemmo, e tornammo al Briony Lodge.

- Irene Adler si è sposata - disse Holmes.

- Sposata? Quando?

- Ieri.

- Con chi?

- Con un avvocato inglese di nome Norton.

- Ma come può amarlo?

- Io spero che lo ami.

- E perché lo sperate?

- Perché questo risparmierebbe a vostra maestà la paura di future seccature. Se la signora ama suo marito, non ama vostra maestà. E se non ama vostra maestà, non v'è ragione perché dovrebbe ostacolare i progetti di vostra maestà.

- È vero. Tuttavia... ! Beh! Se fosse stata una del mio rango! Che regina sarebbe diventata! - Ricadde in un pensoso silenzio finché non arrivammo in Serpentine Avenue e ci fermammo. La porta di Briony Lodge era aperta, e una donna piuttosto anziana era ferma sui gradini. Ci osservò con sguardo ironico mentre scendevamo dalla carrozza.

- Il signor Sherlock Holmes, siete voi? - disse la donna.

- No, sono io - rispose il mio compagno, guardandola con incertezza e meraviglia.

- Ah! La mia padrona mi ha detto che probabilmente sareste venuto. È partita stamane con suo marito, con il treno delle cinque e quindici da Charing Cross, diretta in Europa.

- Cosa? - Sherlock Holmes barcollò indietro, sbiancato per la sorpresa e il disappunto. - Volete dire che ha lasciato l'Inghilterra?

- Per non tornarvi mai più.

- E le carte? - chiese il re con voce aspra. - Tutto è perduto.

- Vedremo. - Diede una spinta alla domestica, entrò in casa e nel salotto, seguito dal re e da me. I mobili avevano gli scaffali smontati, i cassetti aperti, come se la signora vi avesse frugato frettolosamente prima della sua fuga. Holmes si diresse verso il cordone del campanello, fece scorrere con forza un piccolo pannello, e infilò dentro la mano, tirò fuori una foto e una lettera. La foto ritraeva Irene Adler in abito da sera, da sola, e la lettera era indirizzata al 'Signor Sherlock Holmes. Da tenere a disposizione del destinatario'. Il mio amico stracciò la busta e noi tre leggemo insieme. Era datata

dalla mezzanotte del giorno precedente e diceva:

*Mio caro signor Sherlock Holmes, siete stato davvero molto bravo.*

*Mi avete ingannata completamente. Fino a dopo l'allarme del fuoco non avevo sospetti. Poi, quando mi sono vista tradita, ho cominciato a pensare. Mi avevano messa in guardia contro di voi mesi fa. Mi era stato detto che se il re avesse assunto un agente, quello sareste stato certamente voi. E mi avevano dato il vostro indirizzo. Eppure, nonostante tutto questo, voi mi avete fatto rivelare ciò che volevate sapere. Anche dopo i sospetti, mi è stato difficile pensare male di un caro, gentile, vecchio sacerdote. Ma, sapete, conosco il mestiere di attrice. Travestirmi da uomo non mi è nuovo. Ne approfitto spesso per la libertà che mi dà. Ho mandato il cocchiere, John, a osservarvi, sono corsa di sopra mi sono messa abiti da passeggio, come io li chiamo, e sono discesa proprio mentre ve ne stavate andando.*

*Vi ho seguito sino alla vostra porta e così mio sono accertata essere l'oggetto dell'interesse del famoso Sherlock Holmes. Allora un po' avventatamente, vi ho augurato la buonanotte, e sono andata all'ufficio di mio marito.*

*Insieme abbiamo pensato che la migliore risorsa era fuggire, per sottrarci a un formidabile antagonista come voi: domani quando verrete, troverete il posto vuoto. Quanto alla foto il vostro cliente può stare in pace. Amo e sono amata da un uomo migliore di lui. Il re può fare ciò che vuole senza impedimenti da parte di chi è stata crudelmente offesa. L'ho conservata soltanto per tutelarmi, e per avere sempre un'arma che mi metta al riparo da sue eventuali azioni future. Lascio una fotografia che forse gli farà piacere di possedere, e a voi, caro signor Sherlock Holmes, i miei migliori saluti.*

**IRENE ADLER in NORTON**

- Che donna! - esclamò il re di Boemia, dopo che ognuno ebbe finito di leggere. - Non vi avevo detto come era rapida e decisa? Non sarebbe stata una meravigliosa regina? Peccato che non fosse del mio rango!

- Da quanto ho visto della signora, mi sembra veramente che sia di ben altro livello che vostra maestà - disse Holmes freddamente - Mi rincresce di non aver espletato l'affare di vostra maestà con un maggior successo finale.

- Al contrario, mio caro signore - esclamò il re. - La conclusione non potrebbe essere migliore. So che la parola di Irene è sacra. La fotografia è al sicuro come se fosse stata bruciata.

- Sono contento che vostra maestà lo dica.

- Vi sono immensamente debitore. Ditemi come posso ricompensarvi.

Questo anello... - Si sfilò dal dito un anello a forma serpente con smeraldi e glielo porse sul palmo della mano.

- Vostra maestà ha qualcosa che io stimerei di più - disse Holmes.

- Non avete che da chiedere.

- Questa fotografia!

Il re lo guardò sbigottito.

-La fotografia di Irene! - esclamò. - Certamente, se la desiderate.

- Grazie, vostra maestà. Allora l'affare è chiuso. Ho l'onore di augurarvi un buon mattino. -

Chinò il capo e si girò, senza notare la mano che il re gli porgeva, per tornare con me nel suo alloggio.

E fu così che un grande scandalo minacciò di far traballare il regno di Boemia e gli ottimi piani di Sherlock Holmes furono smantellati dall'acume di una donna. Lui soleva ironizzare sulla furbizia delle donne, ma di recente ha perduto questa abitudine. E quando parla di Irene Adler, o si riferisce alla sua foto, lo fa sempre usando l'onorevole titolo 'la donna'.

